

La “cura Brunetta” riempie gli uffici
A luglio le assenze sono crollate del 37%, 25mila in più al lavoro

Ma i sindacati non ci stanno: cifre incongrue, basta con la criminalizzazione di un'intera categoria
ANTONELLA FANTÒ

ROMA. Il ministro Renato Brunetta gongola alla rilevazione delle assenze per malattia di luglio nella pubblica amministrazione: ben il 37,1 per cento in meno rispetto all'anno scorso, con 25.000 presenze in più. Così dice la sua indagine pilota fatta su una manciata di uffici pubblici, circa 210 amministrazioni su 3200, un campione, sostiene, assolutamente significativo.

Anche se, si specifica sul sito del suo ministero, un trend annuo non sarebbe lecito farlo. Il ministro sottolinea comunque le cifre della forte diminuzione delle assenze per malattia (-77 per cento) al Cnel e all'Aran (-71 per cento), macchiate appena da un lieve aumento (2 per cento) al ministero dell'Ambiente. Restano perplessi i sindacati, i quali sostengono che le percentuali sono state fatte su basi incongrue. «Si è paragonato il dato delle assenze per malattia» spiega il segretario generale della Cgil Carlo Podda «con quello più ampio delle assenze registrate dalla Ragioneria dello Stato che ha, nel suo calcolo, tenuto conto anche delle assenze per i permessi, per i recuperi ferie e tutte quelle voci che ci sono negli uffici.

Il ministro va avanti senza mostrare perplessità. Sostiene che questi dati sono il frutto «della cura Brunetta», del decreto che dà un giro di vite sulle assenze pretestuose degli impiegati pubblici. Tre le misure prese: subito la visita dei medici fiscali, anche per un giorno di assenza; certificati obbligatori da medici sanitari pubblici e decurtazione della parte «mobile» dello stipendio per assenze prolungate. I dirigenti dei ministeri hanno avuto diverse riunioni con il ministro e hanno ricevuto un modulo nel quale devono censire assenze giustificate ed eventuali non giustificate. Naturalmente, è interesse di ciascun dirigente dimostrare che le presenze sono sempre maggiori e che gli uffici marciano sempre meglio. Le maggiori presenze però corrispondono ad una maggiore efficienza?

Forse no, è la risposta dello stesso ministero. I dati, ammette la Funzione Pubblica, «testimoniano come non sempre le amministrazioni in cui il calo è più sensibile sono quelle meno efficienti. Anzi, spesso accade il contrario». Insomma, ci sono impiegati pubblici che non lavorano sia che negli uffici ci sia un alto tasso di assenteismo, sia che il tasso sia basso. E questo probabilmente prelude alla seconda parte della manovra che vuole attuare il ministro, quella della redistribuzione della parte dei salari decurtati agli assenteisti a favore degli impiegati che lavorano di più.

Sono cifre diverse quelle fornite dai sindacati e dal ministero, pure sulle assenze. Secondo Carlo Podda dal 2006 le assenze per malattia sono state in media di 10,5 giorni a dipendente. Secondo Brunetta ogni impiegato aveva in media 20 giorni di assenza. Resta il fatto che gli statali vanno a lavorare di più, visto che a giugno è stato rilevato un -22,4 per cento e a maggio un -10,9 per cento di assenze. Difficile però avvalorare l'ipotesi che si tratti di risultati tutti ascrivibili alla cura Brunetta, perchè il governo ha giurato il 7 maggio e la prima uscita del ministro sui «fannulloni» risale alla fine del mese.

Il sindacalista Podda dice «basta con la criminalizzazione di un'intera categoria». Come si vede è un clima precontrattuale non molto disteso: «In autunno il governo potrebbe rimanere sorpreso da una nuova impennata delle assenze, ma questa volta per lo sciopero dei dipendenti pubblici».